

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSEZIONI

Non si accettano inserzioni, né non a pagamento anticipato. Per una sola volta in 10 pagine, centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli commerciali in 15 pagine cent. 15 la linea.

Il giornale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Amministrazione Via Gargioli n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicolante e presso i tabaccai di Mereto di S. Vittoria, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Il Re e la squadra.

La Gazzetta Livornese pubblica questo documento:

« Comando in Capo della Squadra di manovra.

« Ordine del giorno 21 luglio 1887 n. 48, Livorno.

« Mi è grato di portare a conoscenza degli ufficiali ed equipaggi delle navi della R. Squadra di manovra, la seguente lettera statami diretta dal signor vice-ammiraglio capo dello Stato Maggiore Generale della R. Marina, giudice superiore delle esercitazioni navali: « Compio all'onorevole incarico di partecipare a V. S. l'alto compiacimento di S. M. il Re per la tenuta delle Navi e per il modo con cui le Squadre hanno stamane manovrato durante le evoluzioni svoltesi alla sua presenza.

« Di tale soddisfazione Sovrana fu già data partecipazione stamane col seguente: « Sono contento della vostra manovra » alzato nel momento in cui la Savoia percorreva la linea di ancoraggio delle Squadre, e dietro desiderio espresso da Sua Maestà il Re, ha invitato a portarla a conoscenza dei comandanti ed equipaggi delle navi e torpediniere da lei dipendenti, con ordine del giorno. La Marina ha motivo di andare superba di tale sovrana approvazione, e che le permetta ripromettersi giorni gloriosi quando l'occasione se ne presenti.

« Il Capo dello Stato Maggiore « Firm.: S. DE SAINT BON. »

Una lettera reale.

Il Re fece scrivere una lettera commendatore Rattazzi al patrio Venezia, nella quale, in nome si deplora la diffusione e la comunicazione dei giornali del famoso telegramma, comunicazione che non si sa donde sia venuta.

La lettera del Papa a Rampolla.

I giornali vaticani pubblicano il testo dell'annunziata lettera del Papa a Rampolla, tracciandogli la via politica da seguirsi.

Egli passa in rassegna i vari Stati, cominciando dall'Austria per cui impero e per cui imperatore egli mostra una specialissima predilezione.

Quindi parla dell'Italia e reclama la necessità del potere temporale, specie in Roma, dicendo che in questo senso deve intendere il famoso passo dell'allocuzione. Aggiunge che vani riuscirebbero gli sforzi progettati di conciliazione escogitati dagli uomini politici italiani. Vuol dimostrare i vantaggi che avrebbe l'Italia restituendo Roma al Papa. Promette, se gli si restituirà Roma, di governarla con libertà, di diminuire le tasse e migliorare le condizioni delle classi bisognose.

Il Popolo Romano scrive che i risultati finanziari dell'esercito 1886-87 saranno migliori di quello che si attendeva il Governo.

Secondo il bilancio di assestamento, era presunto un avanzo di lire 3.800.000, che, in causa delle maggiori spese non comprese nel bilancio, si convertiva in un deficit di circa 3 milioni.

Ora invece sembra probabile che un aumento d'entrata di circa 7 milioni coprirà non solo il deficit, ma lascerà anche un lieve avanzo di cassa.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 72

I DEBITI D'ONORE, ROMANZO.

Flavia si disponeva ad uscire per compiacere il colonnello, quando questi, riflettendo meglio e non volendo abusare della bontà della cameriera, la tratteneva dicendole:

« Anzi restate, Flavia: vedo che siete stanca e non voglio farvi correre per mio bel muso. Prenderò invece una tazza di the. »

« Debbo prepararvelo? disse timidamente la governante. »

« Certo. Inaugurerete così il nuovo servizio che oggi prendete in casa mia. I begli occhi azzurri di Flavia fissarono dolcemente il colonnello.

La cameriera si tolse subito lo scialle e il cappello, e accese il fuoco in cucina.

Quella sera il colonnello bevve una tazza di the eccellente.

In seguito alle premure ed istanze di Leone e Vittorio Guerin, fu convocato un consiglio di famiglia il quale

Il Comizio di Forlì

contro la politica ecclesiastica e coloniale

Forlì, 24 luglio.

Il Comizio organizzato dai radicali contro la politica ecclesiastica e coloniale del governo italiano, è cominciato stamane alle 10 al teatro Comunale. Presiedeva Aurelio Saffi. Dei deputati sono intervenuti soli Fortis e Ferrari. I presenti saranno stati un mille duecento. C'era sessanta bandiere, la maggior parte appartenenti a Società repubblicane ravennati. I socialisti si sono affatto astenuti.

Parlano Saffi, Ferrari, Valzania, l'avv. Corsadini di Ravenna e Antonio Fratti. L'intenzione dei discorsi è identica. Si combatte la conciliazione; in fatto di politica coloniale, non si accenna punto al richiamo delle truppe dall'Africa; ma si invita il Governo a seguire una politica coloniale ispirata a sentimenti più liberali.

Approvati un ordine del giorno in questo senso redatto da Saffi.

Il Comizio si sciolse al tocco.

Il solo avvocato Corradini fu spesso interrotto dall'ispettore di pubblica sicurezza per certe frasi all'indirizzo del pontefice. Del resto, ordine perfetto; nessun apparato di forze.

Ecco, secondo lo reca la Lombardia, il testo dell'ordine del giorno accennato.

La Democrazia Romagna, convenuta in Comizio il 24 luglio 1887 in Forlì per l'istituto della Consociazione delle Società popolari della Regione; Ricorda le tristi condizioni del Paese; le riforme ripetutamente promesse e sempre neglette; gli incongrui legami colla vecchia diplomazia e col clericalismo; il miglior sangue e i mezzi del popolo italiano sprecati in una politica coloniale mal concepita e peggio condotta, mentre si dimenticano i fratelli disgiunti dalla madre comune, e considerando come prima causa di condizioni siffatte un sistema di governo i cui fini discordano dai fini nazionali;

Denuncia tale sistema come contrario alle vocazioni e ai doveri della nuova vita d'Italia e addita alla Nazione l'urgenza di richiamare il proprio reggimento ai suoi principi, inaugurando, in casa e fuori, una politica, la quale, serbi intatta da ingerimenti teocratici la funzione educatrice e civile dello Stato; provveda con larghi criteri di equità sociale al progresso delle classi lavoratrici e alla generale prosperità; fondi le sue alleanze sulla solidarietà dei popoli liberi e con quelli che aspirano a divenir tali; spogli le sue opposizioni colonialistiche d'ogni carattere di conquista indirizzando a fecondi intenti di scienza, di umanità e di commercio in luoghi opportuni; e restituiscia, armonizzando giustizia e libertà, la Patria nostra ai suoi veri uffici fra le Nazioni nell'opera della universale civiltà.

Fantasie giornalistiche.

Dal Ministero della guerra fu comunicato che il generale Saletta interrogò il corrispondente del Corriere del Mattino di Napoli circa ad una corrispondenza a quel giornale nella quale veniva asserito che a Massaua si eseguivano le sentenze capitali colla forza. Il signor Brunetti, corrispondente del Corriere del Mattino assicurò il generale Saletta di non aver scritto nulla a tale proposito e di aver anzi dato le proprie dimissioni per aver trovata un'aggiunta alla sua corrispondenza, nella quale aggiunta era precisamente questione di esecuzioni capitali colla forza.

Il grido di guerra.

È uscito a Roma il grido di guerra nuovo giornale organo del famoso Esercito della Salute comandato dal celebre maresciallo Booth e dalla marescialla sua figlia, di cui si occupano spesso i giornali di buon umore.

nomino tutore di Enrichetta quel signor Paulin, amicissimo del colonnello Rochambeau, di cui abbiamo parlato in altro capitolo.

Costui fece levare i suggelli apposti dal giudice di pace e compilare l'inventario, presenti Enrichetta, Sofia, Vittorio e Leone Guerin, il notaio Rochelolse ed un perito estimatore.

Vittorio mostravasi tutto affaccendato. « Ma voi, diceva al perito, assegnate un valore troppo basso a questi oggetti. »

« E nell'interesse degli eredi, osservava l'altro; pagherete meno per la cassa ereditaria. »

A proposito dell'argenteria, Vittorio disse a Sofia che sua madre ne doveva aver lasciata di più: ma Sofia si accontentò di rispondere con un'alzata di spalle.

Terminato l'inventario, il commesso del notaio cominciò a scrivere l'atto.

« Aspettate un momento! lo interruppe d'un tratto Vittorio. — Prima di tutto io ci tengo a dichiarare che mi riservo di accettare l'eredità o di rinunciarvi secondo le circostanze... »

« Essendo debitore dell'eredità stessa, osservò il Notaio, potete non accettarla, soltanto però col beneficio dell'inventario... »

UN ALTRO COMIZIO di Società radicali.

Dopo il Comizio dei Comizi tenutosi testè a Roma, nel 24 luglio a Forlì convennero i rappresentanti di cinquantà Società radicali. E come quello non occasione verun disordine, così del pari questo passò placidamente. E, dunque, innegabile che da qualche tempo la partigianeria dà minori inquietudini, e che sembra, almeno per certe questioni, voler mettere giudizio. Già ebbe ad osservarsi la insolita temperanza nella Sinistra estrema di Montecitorio, meno forse talvolta l'on. Cavallotti. E nel Comizio di Forlì, presieduto dall'onorevole Aurelio Saffi, si toccò di parecchi argomenti in rapporto con la vita pubblica con serietà di propositi e senza sfoggio di eccentricità democratiche.

Il punto più vivace della discussione, né poteva andare altrimenti, ebbe per oggetto la supposta conciliazione col Vaticano. Ma poichè ormai tutti sono persuasi che il Governo non cederà su questo punto, il perorare contro di essa fu per i Radicali fiato sprecato. Sia che accusavasi il precedente Ministero, se bene a torto, d'intendersela coi clericali, anzi alle volte di cercarne l'appoggio nelle elezioni politiche ed amministrative, via, pe' democratici puri sarebbe stato logico agitarsi e protestare. Ma adesso? Non trovano forse guarentigia sufficiente che nulla il Governo farà in senso illiberale, trovandosi al potere gli onorevoli Crispi e Zanardelli? Basterebbe a provarlo, ne' riguardi di una conciliazione contro gli interessi della libertà, la energica polemica della Riforma, interprete del pensiero dell'on. Crispi, che virtualmente, e per assenza del Presidente del Consiglio, trovasi a capo del Governo.

Nel Comizio si criticò la politica interna! Ma perchè se mai come adesso non si udivano laggiù pretesi abusi di autorità, meno qualche appunto a poche guardie di pubblica sicurezza? Se nelle ultime elezioni politiche il Governo dichiarò di volere astenersi, e sembra che si sia astenuto da ogni ingerenza?

Gli oratori, aggiungesi criticarono la politica estera e coloniale. Riguardo ai rapporti con la Potenza, nulla c'è di nuovo che possa destare allarmi, e quindi meritare critiche al Governo. Che se deve essere eterno il lago per l'alleanza cogli Imperi centrali, a questa nemmeno i due ministri ex-pentarchici furono contrarii. Con la Francia sembra che oggi le nostre relazioni siano assai più cordiali che non una volta. Con l'Inghilterra sono sempre buone, ed ora che l'Inghilterra si è riconciliata con la Russia ed è sciolta la questione afgana, le probabilità di mantenere la pace si sono fatte maggiori. Dunque non veggiamo ragioni giuste di criticare la politica estera.

E pe' riguardi della politica coloniale

« Ma io non sono debitore e lo proverò. Vi prego intanto a prender nota della mia protesta contro il ritardo frapposto nella constatazione dei valori esistenti il giorno della morte di mia madre. »

Leone mostravasi impazientito per le cialtrerie del fratello, e il cancelliere continuava a scrivere registrando le proteste e le osservazioni di lui.

Ma, d'un tratto, Enrichetta, abbandonando la sua sedia, si avvicinò adirata al Notaio, prese violentemente l'atto e lo lacerò.

« Qui mi s'insulta, esclamò guardando severamente Vittorio, e nessuno ha il coraggio di difendermi. Ed uscì dalla stanza. »

Leone, il Notaio, il tutore si guardarono sbalorditi.

« Ecco le conseguenze delle tue stupidaggini, disse Leone al fratello. »

« E io intendo che le mie proteste sieno ricopiate. »

Sofia aveva seguito indignata la padroncina.

« Partiamo, partiamo, le disse Enrichetta non appena si furono allontanate: lasciamo per sempre questa casa dove m'insultano, mi avvilitano. Vieni con me e che Dio ci protegga. »

non indoviniamo davvero cosa gli oratori democratici di Forlì pensano avere declamato contro, ed il telegramma di jeri non lo dica. Ma ci appaghiamo di sapere, per quanto è detto, che nemmeno alcuni promotori del Comizio chiesero l'immediato richiamo delle truppe d'Africa; mentre dopo Dogali i Radicali agitavano per il richiamo, e si approvò una mozione del Saffi, per cui, esclusa l'idea della conquista, si chiede al Governo di dare alla politica africana un indirizzo commerciale. Or questo è appunto ciò che farà il Governo, essendo riconosciuto da tutti che una conquista sarebbe arduo imprendimento, e più arduo il conservarla. Quindi salva la dignità della bandiera, l'Italia non farà in Africa una politica militare. Obbligati al rispetto il Negus, Ras Alula ed i capi di quelle tribù semi-batbare, la politica italiana sul Mar Rosso sarà assolutamente coloniale e commerciale. Questo è il programma ben definito del Governo ed accettato dal Parlamento. Dunque nemmeno i Radicali avranno pretesti per criticare il Governo.

In tutti i casi, quando i loro Comizi si terranno con ordine e per isvolgere idee concrete, nessuno li impedirà; ma saranno esplicitamente del diritto di riunione ed indizio di interessamento alla vita politica del Paese. Di Radicali che si abituano a pacatamente ragionare, verun timore; e per analogo ragione, nessun timore del palesamento sragionatori, quando il Governo ha l'appoggio di una grandissima Maggioranza.

GROSSE NUBI.

La mobilitazione di una parte dell'esercito francese votata dal Senato quasi ad unanimità il 22 luglio susciterà grande agitazione nell'impero germanico. Perché tre corpi d'armata mobilitati ponno minacciare la Germania del lato del Belgio aperto, mentre Gouko sulla Vistola adunò grandi masse di cavalleria impazienti d'invasione. Le autorità militari danno grande peso alla precedenza della mobilitazione. Chi fa il primo sangue, s'assicura la vittoria (first blood implies victory dice lo Spectator). Ed i francesi incessantemente minacciati di seconda invasione dai germanici meglio preparati di loro, vogliono evitare rovinose sorprese.

Oramai la tensione tra la Francia e la Germania, e tra queste e la Russia è tale, che non si dissimula più neppure dagli organi ufficiali, e deve rompersi. I tedeschi per rappresaglia contro la russificazione de' loro connazionali nei confini russi, fanno guerra aperta al credito russo. I francesi per altra rappresaglia contro i tedeschi, respingono l'importazione dell'alcool prodotto oltre il Reno.

Oramai ai tedeschi scotta il terreno sotto i piedi nella Francia, come ai francesi è intollerabile il soggiorno nella Germania. Si rinnovarono i rapporti concernenti fra l'Inghilterra e la Francia dal 1895 al 1815, che vennero mutati poi dopo la battaglia di Waterloo.

Gli eccellenti rapporti tra Russi e Francesi non solo privati, e commer-

ciali, ma diplomatici a Costantinopoli, nell'Africa, nella Tracia dimostrano che intercedette fra Grèvy e Giers secreta intelligenza. I Romanoff sprezzanti la Sobranje di Tirnova aspettano il segnale dal Reno. Ed intanto fecero, salire al ministero serbo il loro amico Ristich, e mandano a Bukarest agitatori; mentre il famoso Achinoff col Cosacchi pel Sudan ritorna nell'Abissinia.

La Francia, ed onta del peso enorme delle imposte, sta ora preparando 4 nuovi reggimenti di cavalleria e 18 di fanteria. E la Germania, mentre combatte il socialismo interno, spinge l'esecuzione della legge del settennato militare. Onde se ne aumenta l'emigrazione verso gli Stati Uniti dell'America che nell'ultimo anno ricevettero trecentomila tedeschi, la massima parte validi agricoltori e tecnici.

Onde anche i pacifici della Germania devono invocare la guerra che tronchi il nodo gordiano, che renda tollerabile la vita rimanente.

I francesi, convinti di poter sostenere, per patriottismo e per risorse estere, a lungo lo sforzo degli armamenti, non vogliono essere provocatori, desiderano giovarsi de' vantaggi materiali e morali della esposizione del 1889; ma non tutto può la virtù che vuole. La corda troppo tesa può spezzarsi quando meno si crede. Laonde ogni nazione deve stare preparata a grandi fatti.

Gabriele Rosa.

Copenaghen, 24. In questi circoli politici si è vivamente interessati alla questione franco germanica e si spera molto in una prossima guerra tra la Francia e la Germania.

Ove essa scoppiasse, la Danimarca prenderebbe le parti della Francia ed invaderebbe con 150 mila soldati lo Schleswig e l'Holstein.

La Stella di Copenaghen occupandosi della questione afferma che lo czar ha fatto fatta promessa a Cristiano IX di fargli riavere al più presto le due provincie strappategli dalla Prussia.

Ecco le parole testuali che la Stella mette in luce allo czar:

« Ho la ferma fiducia non essere lontano il tempo in cui parecchie ingiustizie saranno riparate. Allora tanto voi che io saremo contenti. »

Pietroburgo, 25. L'imperatore e l'imperatrice coi figli andranno al 19 del venturo mese a Copenaghen per via di mare, senza toccar alcun porto tedesco.

La Gazzetta di Posen annunzia che cinquanta famiglie tedesche sono state espulse da Varsavia.

Questo provvedimento, che indica la poca cordialità delle relazioni russo-germaniche, è, senza dubbio, una rappresaglia a quello con cui il principe Bismark espulse in una sola volta oltre cinquantamila sudditi russi dal territorio prussiano.

Le elezioni a Napoli.

Impressionano molto le notizie sulle elezioni amministrative avvenute domenica a Napoli. Riesci la lista di coerenza a base clericale. I Sandonatisti furono completamente battuti.

Il corrispondente da Vienna del Times è autorizzato a dichiarare che non furono intavolati i negoziati fra i gabinetti per la elezione di Coburgo.

— Non è vero! ripeté Leone.

— Le mie previsioni si avverano, continuò Vittorio: i sigilli furono apposti troppo tardi...

— Che osate dire? gridò Sofia indignata.

— Signori, ripigliò il notaio, è facile capire il perchè la signora Guerin non abbia lasciato denaro. L'uno di voi ebbe sessantacinque mila franchi; l'altro ventisette mila....

— Signor notaio, disse Enrichetta, usatemi il favore di rileggere il testamento di mia madre.

— Volentieri, signorina.

Vittorio protestò. Il notaio gli fece segno di tacere.

Al sentire di nuovo le ultime parole della madre, Enrichetta piangeva commossa. Ma Vittorio e Leone non si scomposero più che tanto.

— Avete sentito la volontà di nostra madre, disse la giovine ai fratelli. — Volete voi conformarvi alle sue disposizioni?

— Ricordati che hai il tutore, fece per tutta risposta Vittorio: è lui solo che può parlare nel tuo interesse.

(Continua).

